

Collegamenti esistono anche con la criminalità russa, per il controllo del **traffico di armi e di materiali radioattivi**, e con quella turca per la gestione del **traffico di stupefacenti**.

Anche il sud della Francia sembra interessare la criminalità organizzata campana. Le numerose case da gioco ed il ricco settore turistico, connotato da un forte sviluppo edilizio, lasciano infatti ampi spazi ad operazioni di **riciclaggio** del denaro proveniente dalle innumerevoli attività illecite della camorra.

Per rendere maggiormente efficace la lotta al crimine si è proceduto, in particolare nell'area napoletana, alla riorganizzazione dei presidi di polizia e delle attività di controllo del territorio, attuando un consistente potenziamento delle risorse umane e materiali, nonché interventi di razionalizzazione e riqualificazione del personale. Tali misure, oltre a fornire significative risposte sul piano della qualità dell'azione di contrasto e delle modalità operative, hanno già consentito il recupero alla collettività di aree degradate, sottraendole alla malavita organizzata ed alla devianza.

Sempre nella provincia di Napoli e in quella di Caserta, dove i fenomeni sono più gravi, è stata inoltre attuata un'azione straordinaria preventiva consistente in massicci e concentrati interventi su specifiche zone, nelle quali sono stati effettuati controlli a tappeto di persone, autovetture, esercizi pubblici e circoli ricreativi, nonché perquisizioni domiciliari anche di interi edifici. Tale attività condotta dalle Forze dell'Ordine ha consentito di esercitare una pressione crescente ed ininterrotta che si è tradotta in una limitazione dei traffici illegali e dell'arricchimento illecito per i malavitosi che esercitano su quelle zone la propria influenza.

A conferma della valenza di una rinnovata strategia di intervento, sono state neutralizzate, nel 1997, 29 associazioni criminali e perseguite 777 persone ai sensi dell'articolo 416 bis c.p..

Dalla situazione fin qui illustrata emerge la considerazione che non si possa prescindere dal supporto delle Municipalità nello svolgimento di una coordinata azione finalizzata al recupero di quelle aree di illegalità, nelle quali più facilmente si innestano fenomeni di degrado e di criminalità (**abusivismo edilizio e commerciale, contraffazione e pirateria audiovisiva, ecc.**).

Provincia di Napoli

La provincia presenta una concentrazione di attività camorristiche nettamente superiore a quella delle altre province campane.

D'altra parte, Napoli ed il suo territorio rappresentano il tipico esempio di una condizione che, per una molteplicità di fattori (attrazione commerciale e turistica, densità abitativa, degrado di valori e di ambiente, presenza di tutte le fenomenologie criminose ecc.), ha consentito di creare un fertile humus per ogni sorta di attività delinquenziale.

Per tali motivi, su tutto il comprensorio napoletano, é in atto un'aggressività criminale sempre più pressante le cui motivazioni continuano ad essere l'egemonia territoriale ed il predominio nella gestione delle attività più redditizie. Al riguardo sembra opportuno sottolineare che gli avvenimenti verificatisi nel '97 inducono a ritenere che a Napoli non esista più una sola camorra, ma tanti piccoli "boss" che non riconoscendo gerarchie o discipline si impongono per spregiudicatezza e violenza.

Il numero degli omicidi di camorra, che nel '97 ha fatto registrare un incremento del 12,33% rispetto al '96, l'accentuata conflittualità tra gruppi criminali, i precedenti penali delle vittime che riportano, per i rapporti con l'ambiente dell'illegalità, ad un contesto di criminalità organizzata, sembrerebbero sintomi di una nascente criminalità anarchica ed estemporanea, tanto violenta quanto incontrollabile.

La situazione non sembra, infatti, ascrivibile unicamente ad un processo di ristrutturazione in seno alla malavita organizzata napoletana, ma anche alle conseguenze della frantumazione di vecchie strutture criminali ed alla lotta dei nuovi delinquenti per farsi largo ed occupare gli spazi lasciati liberi dai "perdenti", oppure per conquistare il potere di strutture "decapitate".

Gli 82 omicidi di natura camorristica registrati nel 1997, consumati in Napoli e

Tabella 42 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	196	158	118	-25,32
Associazione mafiosa	24	33	21	-36,36
Omicidio di mafia	87	73	82	12,33
Att. dinamitardo e incendiario	33	40	27	-32,5
Incendio doloso	254	190	194	2,11
Estorsione	244	339	276	-18,58
Rapina a uffici postali	29	41	24	-41,46
Rapina a Istituti di credito	85	107	52	-51,4
Rapina a mezzi pesanti	261	191	190	-0,52
Contrabbando	31.484	23.459	30.997	32,13
Reati inerenti la prostituzione	78	47	30	-36,17

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

provincia, rappresentano il 63,56% del totale di 129 omicidi volontari. Questo dato, che aggrava quello già rilevante registrato per il 1996, allorché la percentuale degli omicidi di camorra rispetto a quelli volontari sfiorava il 52%, rappresenta un indice sintomatico dell'inasprimento della conflittualità tra i clan che gestiscono quel territorio, in mancanza di capi carismatici capaci di allentare le tensioni e controllarne le conseguenze.

Evidente testimonianza è offerta dalle zone del napoletano che si sono distinte per la più alta incidenza di fatti di sangue: *Secondigliano* (9 omicidi nel conflitto tra il clan Licciardi ed il clan Prestieri), *Pozzuoli* (6 omicidi nel conflitto tra i clan Beneduce-Longobardi e Sebastiano-Bellofiore) e *San Giovanni a Teduccio-Barra* (5 omicidi nel conflitto tra il clan Altamura ed il clan Formicola).

Non vi è settore particolarmente redditizio che non sia direttamente o indirettamente oggetto delle attenzioni della delinquenza di stampo camorristico, il cui circuito operativo, spesso favorito da complicità e connivenze, non registra elementi innovativi rispetto al 1996.

Alla luce di una così estesa e consolidata attività criminale sembrano emblematici i dati relativi a questo capoluogo che, nonostante le iniziative avviate a livello istituzionale ed in sede locale, accusa un malessere organico difficilmente riscontrabile in altre città, pur se dalle percentuali statistiche risultanti dalla comparazione tra gli anni '96 e '97 emergerebbe una situazione a prima vista favorevole in quanto in notevole calo si presentano le **associazioni per delinquere** (-25,32%), le **associazioni mafiose** (-36,36%), gli **attentati dinamitardi ed incendiari** (-32,50%), le **estorsioni** (-18,58%), le **rapine agli uffici postali** (-41,46%) e agli Istituti di credito, (-51,4%), i **reati inerenti la prostituzione** (-36,17%).

La chiave di lettura di una contraddizione così eclatante è da ricercare in una molteplicità di fattori soprattutto riferibili a strategie criminali che stigmatizzano la vita del capoluogo e di cui si percepiscono quotidianamente i segnali. Appare difatti plausibile che la camorra, nelle more della riorganizzazione delle strutture criminali, ridotte numericamente e decapitate dei suoi notabili, condizionata com'è dalla mancanza di organigrammi criminali ben definiti, abbia limitato alcune attività al duplice fine di allentare la pressione delle Forze di polizia e di riorganizzare le proprie fila per i futuri tentativi di appropriazione del territorio.

In un quadro delittuoso in calo, spicca per il sensibile aumento il **contrabbando**, che con un incremento del 32,13% attribuisce alla provincia il 55,49% del totale dei reati in materia registrati sul piano nazionale, nel 1997, contro il 47,32% del '96.

Sembra logico, pertanto, interpretare il fenomeno come la ripresa di un'attività storicamente camorristica per compensare i mancati introiti di altre iniziative, non intraprese perché di maggior rischio.

Sono inoltre ipotizzabili, vista la complessità degli interessi criminali dai quali la camorra trae i propri profitti, ampie dimensioni dei flussi finanziari di origine illecita che, attraverso diversificati sistemi, vengono introdotti sui mercati legali delle imprese e della finanza, condizionandone la trasparenza e la regolarità.

Confermano quanto precede i 141 beni sequestrati a formazioni camorristiche napoletane nel 1997 consistenti in immobili (82), beni mobili (19), valori e titoli (39) e beni societari (1), dei quali peraltro non è ancora possibile una quantificazione precisa.

Su queste basi di disponibilità finanziaria si fondano i tentativi di penetrazione della malavita organizzata nel settore del commercio, mediante l'acquisizione o la creazione ex novo di punti vendita, e nel settore finanziario, con la formazione di apposite società che, pur in mancanza dei requisiti richiesti dalla normativa bancaria, operano sul mercato mascherando operazioni estorsive od usuarie con attività di finanziamento o di consulenza.

Nell'ambito delle attività finanziarie, l'usura si conferma, nella provincia, fenomeno ad alto rischio. Cartina di tornasole è la consistente percentuale delle persone denunciate nel capoluogo: 51 sulle 118 di tutta la regione. Nel suo complesso, la valutazione numerica rimane, comunque, di gran lunga inferiore alla realtà del fenomeno che tende anche a creare nuove occasioni di illegalità. Infatti, spesso, le vittime, oppresse da richieste estorsive o usuarie, impaurite o per liberarsi dal peso dei debiti contratti, sono coinvolte in truffe in danno di società finanziarie ed assicurative.

In relazione al traffico di armi, strumento primario per affermare il potere criminale sul territorio, appare di particolare rilievo il furto di 47 pistole, perpetrato in danno della polizia municipale di Torre del Greco.

Nei settori di tradizionale interesse, lo smercio della droga e la prostituzione, la camorra si avvale, in linea privilegiata, dell'opera di intermediazione e manovalanza di gruppi di immigrati, spesso clandestini, provenienti da Paesi extracomunitari. Lo indica il numero degli stranieri deferiti all'A.G. che, nel 1997, è stato di 312 soggetti, il 7.96% in più rispetto al dato dell'anno precedente. Tale

aumento contrasta con la flessione del 12,01% riferita al dato generale delle persone deferite all'A.G.: nel '97 n. 2.045, nel '96 n. 2.324.

Naturalmente correlato con lo **smercio della droga** è il **traffico di stupefacenti** che rappresenta uno dei settori più redditizi per la criminalità organizzata stanziata.

Tabella 43 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Napoli³

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
20,013	16,361	318,917	0,004	355,295	1.212	2.045	312	83	83

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Benché nel '97, in Campania, si sia verificato un complessivo decremento dei sequestri di sostanze stupefacenti e dei decessi da abuso delle medesime, la provincia napoletana ha fatto registrare una concentrazione di valori che appare chiara dalla comparazione tra i dati regionali e provinciali, appresso riportati a mero titolo indicativo:

sequestri di eroina: Campania: Kg. 34,691, Napoli: Kg. 20,013

sequestri di cocaina: Campania: Kg. 23,258, Napoli: Kg. 16,361

sequestri di cannabis: Campania: Kg. 866,548, Napoli: Kg. 318,917

sequestri di anfetaminici: Campania: dosi 3.541, Napoli: dosi 3.346

E' interessante notare che delle 3.541 dosi di sostanze anfetaminosimili sequestrate nella regione, 3.539 sono di ecstasy, mentre delle 3.346 dosi sequestrate a Napoli, quelle di ecstasy sono 3.344.

Anche il numero dei decessi (su 104 casi registrati nella regione, 83 si sono verificati nel solo comprensorio napoletano) conferma le preoccupazioni innanzi espresse. E' opportuno sottolineare che i dati sulla mortalità per abuso di droga devono intendersi provvisori, in quanto non ancora definitivamente dimostrato il nesso di causalità.

³ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Nel capoluogo campano il **traffico di autoveicoli rubati** risulta sempre allarmante ove si consideri che con i 36.487 casi denunciati la provincia di Napoli incide sul totale nazionale dei **furti di autovetture** (286.338) con una percentuale del 12,74%.

Il c.d. "affare-rifiuti" continua a rappresentare un interesse privilegiato per la camorra che, con il controllo delle attività connesse allo **smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di origine nociva e tossica**, si assicura enormi profitti cui corrispondono costi di gestione abbastanza contenuti.

A seguito delle disposizioni del D.L. n. 22/1997 che ha ridisciplinato tutta la materia dei rifiuti, la Procura Circondariale di Napoli, in coordinamento con gli organi di polizia giudiziaria, ha promosso un programma di monitoraggio delle **discariche abusive di rifiuti speciali**.

Nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente, edita nel 1997, il Ministero dell'Ambiente, nel far riferimento ai problemi del "suolo" e del relativo degrado, ha preso a modello Napoli e la sua provincia, dedicandovi una scheda che riporta alcune annotazioni utili alla comprensione del substrato dal quale ha preso le mosse la competizione per il controllo e lo sfruttamento criminale del territorio:

"Il modello di sviluppo perseguito nel corso dell'ultimo trentennio per l'area metropolitana di Napoli è stato caratterizzato da un consumo indiscriminato di suoli agricoli. Le cause dell'**urbanizzazione incontrollata** nell'area partenopea sono riconducibili in primo luogo ad una concentrazione demografica che non trova riscontro in Italia e in Europa. Circa il 55% della popolazione della regione Campania risiede, infatti, nella provincia di Napoli che, con un'estensione di 117.000 ha, rappresenta appena l'8% del territorio regionale".

Ed ancora: "A titolo di esempio sono indicati i dati sui consumi di suolo per espansione urbana comprendenti aree agricole di relevantissimo interesse produttivo.

..... L'unità dei versanti bassi del Vesuvio è caratterizzata da consumi di suolo estremamente elevati, causati dall'espansione incontrollata ed inarrestabile della cinta dei popolosi comuni vesuviani.

..... Altra area ortofrutticola di notevolissimo interesse produttivo, anch'essa caratterizzata da consumi di suolo di straordinaria intensità, di gran lunga superiore alla media provinciale, è quella della piana alluvionale del fiume Sarno”.

Legambiente, nel Rapporto Ecomafia '98, cita i clan che risultano interessati alle diverse tipologie di **reati connessi all'illegalità ambientale** e, con espresso riferimento al ciclo del cemento e/o dei rifiuti, indica i clan: Alfieri, Lago, Nocerino, Nuvoletta, Crimaldi, Moccia-Maione, Fabbrocino. A proposito di quest'ultimo, inoltre, precisa che: “Lo scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano, scattato nel mese di agosto, ha avuto come motivazione principale la capacità del clan Fabbrocino di ottenere l'inerzia degli organismi municipali incaricati, tra l'altro, dei controlli sull'**abusivismo edilizio**”.

L'area vesuviana è quella che più risente degli scompensi provocati dallo sfruttamento intensivo delle risorse idrogeologiche e dalle discariche, non soltanto abusive, che spesso, nate da cave abbandonate dopo aver ceduto migliaia di metri cubi di materiali edili, sono divenute depositi nei quali si riversano rifiuti di ogni tipo.

Tale scempio è visibile a distanza osservando, come si legge nel Rapporto di Legambiente, “quell'ampia area deserta lungo le pareti del vulcano più famoso del mondo”.

Ulteriore settore del circuito dell'ecomafia è il c.d. **racket degli animali**, nel quale la camorra sembra detenere la primazia e che si attiva in tre principali direzioni: i combattimenti tra cani pit-bull, il **traffico della fauna selvatica**, le “riserve” di caccia.

Per quanto attiene al **racket degli animali**, sono esemplificativi, al fine di giustificare l'attenzione della criminalità, i guadagni derivanti dalle sfide tra campioni canini, che possono fruttare fino al miliardo di lire tra scommesse e rivendita di videocassette che ne filmano “le imprese”.

Il commercio della fauna selvatica e di specie protette è piuttosto diffuso anche perché comporta rischi limitati e (come risulta dal “fatturato” annuo, anche di un solo “mercantino” come quello della Marinella di Napoli, che raggiunge il miliardo di lire) certamente proficuo. Esso presenta, inoltre, contorni preoccupanti poiché si ha ragione di ritenere che si svolga, solitamente, seguendo le rotte dei **traffici di droga e di armi** e sotto la gestione della medesima organizzazione criminale.

In quanto alle “riserve” di caccia, si rileva che cave abusive di sabbia (presenti *specialmente* sul litorale tra le provincie di Napoli e Caserta) sono state trasformate, sfruttando le esistenti falde acquifere, in laghetti divenuti luoghi di sosta delle specie migratorie, disponibili per cacciatori pronti a pagare fino a venti milioni l'anno per un'**attività venatoria illegale** e indiscriminata, sia per la quantità che per la qualità della cacciagione.

Delle undici organizzazioni camorristiche coinvolte nel citato racket, ben 9 sono radicate nel napoletano (Contini, D'Alessandro, Del Prete, Gallo, Gionta, Giuliano, Langella, Mallardo, Pula) e due nella provincia di Caserta (Bidognetti e Schiavone).

Le indagini esperite confermano gli interessi e le proiezioni commerciali dei clan camorristici in campo internazionale, specie nei Balcani e nei Paesi dell'est Europa, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di coniugare interessi squisitamente criminali quali i **traffici di armi e di droga**, con la creazione di solidi canali per il **riciclaggio** delle enormi risorse finanziarie procurate, oltre che con i traffici cui si è fatto cenno, anche con l'accaparramento di denaro destinato alla realizzazione di opere pubbliche.

~ ~ ~ ~ ~

Il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia, si è così espresso: “Recenti indagini hanno confermato che uno degli obiettivi primari della camorra, specie in ben individuati comuni, è stato quello di collocare in settori chiave uomini di fiducia; né la

camorra, infiltrata nel mondo politico locale, si è fatta scrupolo di costringere alle dimissioni, con minacce di morte, quegli amministratori restii a favorirne gli illeciti”.

Indicative dell'ampiezza e dell'incisività dei condizionamenti camorristici, sono in proposito le rivelazioni dei collaboratori di giustizia aumentati, nel 1997, di 179 unità. La validità dei loro contributi alle indagini è stata notevole com'è possibile anche rilevare dalle 46 richieste di misure urgenti di protezione, che collocano la Procura di Napoli al primo posto in tale settore, davanti a quelle di Catania (42), Palermo (30), Bari (25), Caltanissetta (20) e Lecce (19).

L'efficacia fin qui dimostrata dallo strumento della “collaborazione” con gli organi inquirenti potrebbe diminuire per il verificarsi di numerose “dissuasioni” quali **attentati dinamitardi, omicidi** ecc. che giustificano le preoccupazioni dei Procuratori della Repubblica della regione in ordine alla nota questione della riforma dell'art. 513 c.p.p..

~ ~ ~ ~ ~

La ripartizione camorrista, nel capoluogo, è la seguente:

- nella zona sud-ovest dominano i clan Sarno (*Ponticelli*), Aprea-Alberto-Cuccaro, Formicola, Reale (*Barra*), Mazzearella, Rinaldi, Altamura (*S. Giovanni a Teduccio*) i quali, un tempo operanti in pieno accordo, sotto la guida del boss Michele Zaza, poi deceduto, sono protagonisti di violente lotte per il controllo dei **traffici illeciti**. Numerosi sono i **fatti di sangue** ascrivibili agli scontri tra i gruppi Aprea-Cuccaro-Alberto-Altamura-Sarno da una parte e Formicola-Reale-D'Amico dall'altra. Lo stesso clan D'Amico gestirebbe le attività illecite della “famiglia” Rinaldi, decimata dalla lotta con il clan Mazzearella. Proprio nell'ambito delle indagini relative alla predetta faida, nel gennaio 1997, sono stati tratti in arresto ed accusati di **omicidio** i capi-clan Angelo Cuccaro, Michele Cuccaro e Giacomo Alberto.

Numerosi gli **omicidi** riconducibili alla recrudescenza dello scontro tra la famiglia Altamura ed il gruppo delinquenziale Formicola-D'Amico. Il conflitto tra le due famiglie è stato segnato da un **tentato omicidio** in danno di Raffaele Altamura nonché da due **attentati dinamitardi** avvenuti, nel mese di marzo 1997, all'abitazione della famiglia D'Amico;

- a nord-est, nel quartiere di *Secondigliano*, è in atto una "guerra" di camorra che, dall'inizio del '97, ha provocato numerosi **fatti di sangue**. La cronologia degli avvenimenti delittuosi, la collocazione delle vittime nello scacchiere delinquenziale, nonché l'analisi dei moventi che li hanno determinati, consentono di individuare due fronti di scontro: quello tra i clan Stabile e Sarno per il controllo dei **traffici illeciti** nelle aree di *Chiaiano, Marianella e Piscinola* e quello insorto nel territorio compreso tra Masseria Cardone ed il rione Monte Rosa, che vede implicati i clan Licciardi e Prestieri. Nelle dispute risultano anche coinvolti altri sodalizi criminali, presenti nella stessa area e legati, a quelli in conflitto, da comuni interessi di schieramento;
- nella zona centrale, nell'area dei *Quartieri spagnoli*, si fronteggiano il gruppo delinquenziale facente capo alla famiglia De Biase (soprannominata "i Faiano") e quello appartenente alle famiglie Pesce-Ruggero-Elia e Biancospino. Nella competizione, risulta coinvolta anche la fazione degli Esposito legata ai De Biase. Il quartiere *Vomero-Arenella* è teatro di uno scontro che contrappone i malavitosi dei due rioni, un tempo uniti nella gestione di attività criminali. E' in tale contesto che Antonio Caiazzo, dopo aver allacciato rapporti con il clan Nuvoletta-Polverino, avrebbe assunto le redini delle operazioni "militari" contro il potente clan Alfano, che aveva imposto la propria sovranità su tutta la zona. Il rione *Vasto Arenaccia* è noto come centro del potere del clan Contini e dei gruppi ad esso collegati. Favorite dal protrarsi dello stato di detenzione degli elementi di punta del clan, alcune "famiglie" con velleità autonomistiche: i clan Riera ed Equatore, protagonisti

nel rione Siberia, hanno dato origine ad uno scontro sanguinoso che, negli anni '95/96, ha provocato vittime da ambo le parti;

- nella zona Mercato, che comprende il quartiere Forcella, le aree di piazza Mercato, Case Nuove e via Nolana, operano il clan Giuliano (Forcella) ed altri gruppi che, anche se minori, non sono meno pericolosi ed aggressivi. Per il controllo delle attività criminali di quel territorio, tra i gruppi Vatiere, Rullo, Misso, Festa, De Rosa ed Annunziata è in atto un violento conflitto che si svolge sullo sfondo del contrasto tra i clan Mazzarella e Contini. Quest'ultimo farebbe parte della cosiddetta "Alleanza di Secondigliano", cui i gruppi citati risultano collegati;
- a nord ovest: nei rioni di *Fuorigrotta, Soccavo, Pianura e Bagnoli* sono presenti due diverse alleanze contrapposte: da un lato i clan Bianco, Baratto (Fuorigrotta), Sorrentino (Cavalleggeri), Sorprendente (Bagnoli), Grimaldi (Soccavo) e Contino (Pianura), dall'altro D'Ausilio (Cavalleggeri-Bagnoli), Lago (Pianura) e Puccinelli (Rione Traiano). Tra gli obiettivi delle due fazioni, vi è quello di assicurarsi il controllo assoluto del territorio, nella prospettiva di sfruttare l'occasione offerta dagli investimenti pubblici per la riconversione dell'area.

~ ~ ~ ~ ~

Ad alto "rischio" criminale è anche la situazione di alcuni comuni limitrofi:

- la zona Arzano-Afragola-Cardito, assoggettata al potere della famiglia Moccia, ove si assiste ad un conflitto interno verosimilmente attribuibile a contrasti nella gestione del **traffico degli stupefacenti**;
- Sant'Antimo: (nord-est) dove si registrano scontri tra i clan Petito Verde;
- Torre del Greco per i contrasti determinatisi all'interno del clan Falanga-Cascone;

- la zona vesuviana, feudo del potente clan di Carmine Alfieri (che attraverso suoi emissari controllava l'intero agro nolano) e di altri gruppi criminali conosce una fase di particolare instabilità a seguito dell'arresto e del pentimento di personaggi di elevato spessore criminale quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso e i fratelli D'Avino. Attualmente sul territorio operano vari sodalizi guidati dai luogotenenti delle predette consorterie, i quali, favoriti anche dalla latitanza dei così detti "irriducibili" del clan Alfieri, hanno lottato fra loro, per imporre la propria supremazia, dando luogo a numerosi ed efferati omicidi.

La situazione descritta appare suscettibile di ulteriori sviluppi, tenuto conto dei riflessi negativi che l'arresto di Mario Fabbrocino, avvenuto il 3 settembre '97, potrebbe avere sui fragili equilibri criminali nell'area vesuviana. Una conferma in tal senso sarebbe il duplice **omicidio** di Salvatore Girardi e Ciro Romano, consumato il 19 settembre successivo a Casalnuovo. Il fatto di sangue sarebbe attribuibile al riemergere di vecchie faide tra elementi legati al clan Piscopo, il cui capo è detenuto, ed il gruppo della famiglia Rea. A rendere maggiormente fluida la situazione concorrerebbero anche i tentativi di espansione nella zona del clan Sarno che, molto verosimilmente, sono stati causa del duplice **omicidio**, nell'ottobre del '97, di Vincenzo Tubelli e Antonio Maione.

A Portici la gestione delle attività illecite non risulta più sotto l'esclusivo controllo della famiglia Vollaro, che avrebbe perso la sua originaria coesione, a causa della detenzione dei suoi esponenti maggiormente rappresentativi. Attualmente, le redini dell'organizzazione criminale sono rette dai figli di Luigi Vollaro ('o califfo), condannato all'ergastolo, i quali, nella prospettiva di recuperare le posizioni perdute, si sono scontrati con gli elementi «scissionisti» del gruppo, capeggiati da Bruno Ursano. Tra i fatti di sangue seguiti allo scontro, anche l'**omicidio** dello stesso Ursano, avvenuto nel marzo 1997 in provincia di Caserta.

In Ercolano, dopo un periodo di «pax mafiosa», dovuta ai numerosi arresti di esponenti delle consorterie capeggiate da Raffaele Ascione e dai Cozzolino, si sono verificati diversi **fatti di sangue**. Tra questi, alcuni attribuibili a vendette trasversali in danno di familiari di collaboratori di giustizia ed altri riconducibili ai contrasti, per il controllo dello **spaccio di stupefacenti**, tra soggetti legati alla famiglia Clavo e quelli vicini al boss Lucio Di Giovanni. Gli stessi, ex gregari dei menzionati gruppi camorristici, avrebbero approfittato della detenzione dei capi per costituire nuovi gruppi malavitosi.

Nella zona compresa tra i comuni di Castellammare di Stabia, Gragnano, Pimonte, Agerola e S. Antonio Abate il duopolio dei clan D'Alessandro ed Imparato nella gestione delle attività illecite avrebbe perso consistenza a causa del mancato accordo tra i componenti di quest'ultimo clan. Di recente, sono comparsi sulla scena criminale altri clan quali gli Afeltra-Di Martino in Pimonte, Carfora ad Agerola, Fontanella ed Annarumma nella zona di S. Antonio Abate. Nella gestione dei **traffici criminali**, i predetti hanno stretto alleanze operative con il clan D'Alessandro, che vede rafforzato così il suo predominio. Pur sottoposto alle continue pressioni esercitate dai citati sodalizi, il clan Imparato conserva le sue posizioni nel quartiere Moschiarella di Castellammare di Stabia. Va, comunque, osservato che attualmente l'azione dei sopra menzionati gruppi risulta alquanto indebolita a seguito di operazioni di P.G. che ne hanno scompaginato le fila.

In Torre Annunziata si ha ragione di ritenere che il rapporto tra i clan Gionta e Gallo si sia incrinato. Da qualche tempo, inoltre, i clan dell'area vesuviana (Cesarano, Visciano e Annunziata) tentano di espandere l'area di loro specifico controllo.

La zona del maranese, da lungo tempo sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, ha visto, negli ultimi tempi, l'ascesa del "boss" Giuseppe Polverino, recentemente tratto in arresto, il quale è interessato a diverse attività lecite ed illecite in collegamento con la famiglia Nuvoletta con cui, al momento, ha stretto un patto di alleanza. La sua influenza ormai travalica la zona in argomento e si estende

soprattutto in direzione dell'area flegrea, attraverso collegamenti con altre organizzazioni camorristiche.

La zona del giuglianese è sotto l'influenza del clan Mallardo, considerato tra i più agguerriti e pericolosi sodalizi criminali del napoletano. Lo stato di detenzione in cui versano i suoi esponenti più rappresentativi non ne ha intaccato la capacità criminale, riferita sia al controllo del territorio che ai **traffici illeciti** che vi si svolgono. Gli **omicidi** avvenuti in tale contesto sarebbero, per lo più, riferibili ad atti di epurazione interna, destinati a preservare gli equilibri esistenti.

In Pozzuoli il contrasto cruento tra i clan Longobardi-Beneduce e Sebastiano-Bellofiore ha già provocato numerosi fatti di sangue tra i quali l'**omicidio**, nel mese di giugno 1997, dei capi clan Raffaele Bellofiore e Domenico Sebastiano.

Provincia di Avellino

La situazione della criminalità sul territorio irpino, comparata con quella delle altre provincie campane, può ritenersi meno preoccupante, grazie anche all'attività incisiva delle Forze dell'Ordine ed alla costante opera di controllo delle principali arterie di traffico, statali e autostradali, nonché delle vie secondarie che collegano l'avellinese con la Puglia e le vicine provincie di Salerno, Napoli e Caserta, attraverso le quali si muovono i traffici della criminalità associata che approvvigionano i mercati partenopei e salernitani di sigarette e droga.

Si ha ragione di ritenere che per le medesime rotte transitino anche armi e droga provenienti dalle coste albanesi e che ciò consenta alla criminalità organizzata di quel Paese di sviluppare il proprio mercato anche sul territorio avellinese.

Gran parte dei comuni della provincia hanno un'estensione limitata, una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, un'economia prevalentemente agricola (le

poche industrie sono in crisi e il tasso di disoccupazione è elevato) ed una posizione geografica che, come dianzi rilevato, espone tutto il comprensorio regionale a pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata delle vicine province campane e pugliesi.

Comunque, seppure non risulti che l'opera della criminalità organizzata che controlla quei territori provinciali si sia estesa al capoluogo irpino ed ai comuni limitrofi, non si può nemmeno escludere che elementi collegati con gruppi camorristici gestiscano nella zona risorse economiche di incerta provenienza: società finanziarie, usura, speculazioni edilizie.

~ ~ ~ ~ ~

La provincia irpina e quella di Benevento sono le uniche nelle quali la

Tabella 44 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	8	8	4	-50
Associazione mafiosa	3	1	0	-100
Omicidio di mafia	1	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	7	13	12	-7,69
Incendio doloso	47	67	50	-25,37
Estorsione	28	46	27	-41,3
Rapina a uffici postali	1	4	9	125
Rapina a Istituti di credito	7	6	11	83,33
Rapina a mezzi pesanti	0	4	5	25
Contrabbando	132	191	308	61,26
Reati inerenti la prostituzione	3	2	8	166,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

un sensibile calo di quelli relativi agli **incendi dolosi** (-25,37%) ed alle **estorsioni** (-41,30%).

Per quanto attiene alle **rapine**, la lettura dei dati mostra un incremento riferito alle tipologie delle **rapine** agli uffici postali (4 nel '96, 9 nel '97), agli istituti di credito (6 nel '96, 11 nel '97) ed a mezzi pesanti (4 nel '96 e 5 nel '97).

Le **rapine** e le **estorsioni**, unitamente all'**usura** ed al **traffico di droga**, rappresentano i settori di maggior interesse per i gruppi delinquenziali che agiscono sul territorio.

In quanto all'**usura**, ad una notevole contrazione delle persone denunciate che passano da 29 nel '96 a 6 nel '97, corrisponde un aumento di persone arrestate: 5 nel 1997, contro nessuna nell'anno precedente.

delittuosità, come dimostrano i dati statistici del 1997 rispetto a quelli del '96, appare in complessiva flessione. Ad Avellino, infatti, si registra un decremento dei dati riferiti agli **attentati dinamitardi ed incendiari** (-7,69%) ed